

# 1. Annuncio - Ascolto

“La Chiesa nasce dove si cerca di rispondere alla Parola del Signore e alla sua chiamata”<sup>1</sup>. Interessante è rivedere le tappe del *parlare* del Dio della Bibbia e dell’*ascoltare* del suo Popolo.

## La Parola

### a. donata<sup>2</sup>

Chiamati all’esistenza, abbiamo risposto alla chiamata di Dio. Dio, è ciò che risulta dalle Sacre Scritture, iniziò a creare; guardò, poi, e vide che quello che aveva creato era bello \ buono. L’uomo, si accorse che, dialogando, ascoltare Dio era cosa bella \ buona.

Desiderò, poi, distaccare il suo piacere da quello di Dio. Volle il piacere proprio: conoscere, lui, il bene e il male (in realtà l’*utile*: voleva diventare come Dio) e la ricerca dell’utile lo perse. Nonostante gli avvertimenti di Dio, volle ugualmente la sua scelta. Non gliene venne un granché di bene: fu certamente *utile*. L’utilità fu sua rovina: incontrò la sofferenza e la morte.

Non è favola, né viene descritto l’inizio dell’umanità come favola: è traduzione, un po’ diversa, dell’inizio del rapporto tra Dio *creatore* e l’uomo che, da quel momento, ebbe *paura* di Dio che lo chiamava, lo cercava. Lui, l’uomo, si nascose; Dio promise di non interrompere con lui il suo rapporto amorevole. La sua Promessa fu mantenuta in vita nei secoli da pochi uomini scelti, che andando oltre la paura, qualche volta con tenacia<sup>3</sup>, continuarono ad ascoltare Dio.

### b. detta<sup>4</sup>

La parola di Dio, inascoltata nei millenni, giunse ad Abramo, uomo giusto, che la ascoltò, pur immerso in un popolo idolatra; ebbe coraggio e fede, rispose a Dio, uscì dalla sua terra, i giardini di Babilonia, viaggiando, nomade, per terre deserte. Credette contro ogni speranza.

### c. scritta<sup>5</sup>

La speranza portò in Egitto i discendenti di Abramo: premio e punizione per fedeltà alternate a delitti; ascoltata da Dio, meritò un dono ancora più grande: Mosè che, con segni miracolosi, sconvolse il Faraone. Per rafforzare la *memoria* della Promessa, Dio fece sì che la sua Parola, *ispirata* e *parlata*, divenisse *scritta*, per essere *letta* e *annunciata* ad un popolo che, attraverso la purificazione nel deserto, giunse alla ripresa del *Dialogo* con Dio.

Giunto nella Terra della Promessa (la Palestina), il popolo di Dio, immemore del dono divino, cercò ancora una volta il suo *utile*. Dio, come una *chioccia*<sup>6</sup> con i suoi pulcini, riconduceva il suo Popolo nella Terra della Promessa, nonostante la poca cura verso i suoi messaggeri, alcuni uccisi, altri bastonati<sup>7</sup>.

### d. fatta Carne<sup>8</sup>

*Negli ultimi tempi*<sup>9</sup> Dio mandò il suo Figlio (Parola fatta Carne – Uomo vero) pensando *almeno al Figlio daranno ascolto*<sup>10</sup>. Il Figlio venne tra i suoi ma i suoi non lo hanno accolto. Alcuni lo hanno accolto. Quelli che lo hanno accolto sono stati chiamati figli di Dio e lo sono davvero<sup>11</sup>. Il Figlio, *non accolto*, fu condannato e messo sulla croce. Il Padre, nonostante questo, irremovibile nel dono, completò la Promessa: dopo aver donato il Figlio, a costo della Passione, lo donò di nuovo Risorto, il terzo giorno. E lo abbiamo conosciuto<sup>12</sup>.

---

<sup>1</sup> Dietrich Bonhoeffer, *La vita comune*, QUERINIANA, Brescia (1973)

<sup>2</sup> *Genesi* 1,1; *Ebrei* 1,10; *Giovanni* 1,1: *Erat Verbum*.

<sup>3</sup> *Genesi* 32,23-33: Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!».

<sup>4</sup> Paolo VI *Dei Verbum* III,13: Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell’uomo.

<sup>5</sup> Paolo VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 19 gennaio 1972*, «*depositum fidei*» (*Libro 10*). *Ebr.* 1, 1; *1 Io.* 1,2-3; *Const. Conc. Dei Verbum*, 1).

<sup>6</sup> *Luca* 13,34: *Gerusalemme, Gerusalemme: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*

<sup>7</sup> *Luca* 11,47; *Ebrei* 11,37

<sup>8</sup> Paolo VI, *Dei Verbum* VI, 25 *Si raccomanda la lettura della Sacra Scrittura*. 25... il Concilio esorta tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere « la sublime scienza di Gesù Cristo » (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture.

<sup>9</sup> *1 Timoteo* 4,1; *1 Pietro* 1,20. Anche: *Pienezza dei tempi (del tempo)* *Galati* 4,4; *Ebrei* 9,26.

<sup>10</sup> *Matteo* 21,38

<sup>11</sup> *Giovanni* 1,1-18

<sup>12</sup> *Romani* 4,25; *1 Corinzi* 6,14; *Galati* 1,1

Coloro che lo hanno accolto ed ascoltato sono divenuti Apostoli per l'annuncio della sua Resurrezione, per riprendere e completare il progetto del Padre: restaurare in Cristo tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo<sup>13</sup> attraverso l'ascolto e il mangiare della Parola fatta Carne e Pane.

*Gli ultimi tempi* sono questi che viviamo. Stanno divenendo più sacri, molto lentamente. L'uomo, fatto di terra non cambia: quando cerca ancora una volta il suo *utile* rallenta il cammino.

Il Figlio, Parola, annuncio del Padre, è *il Vivente, per sempre*. La storia è sacra; è *memoria*, non ricordo; se non si è avverata nel passato, si avvera *per sempre, oggi, ogni giorno e qui*.

#### **e. annunciata<sup>14</sup>**

Fratelli, *Guai a me se non annuncio il Vangelo<sup>15</sup>: annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone*. Allo scritto dell'apostolo Paolo può essere unito il pensiero: guai se annuncio me stesso. Lo faccio quando sono io che scelgo il libro, il versetto, quello che "mi" piace, quello che mi fa comodo. Non posso mettere la mia mente, debole, al posto del Vangelo o usare e strumentalizzare il Vangelo a mio servizio. Quando metto in luce "il mio" Vangelo, piuttosto che il Vangelo "di Gesù Cristo", è giusto che *notti di affanno mi siano assegnate<sup>16</sup>*. Premessa, in atteggiamento di giudizio questa formulazione severa e negativa, da ricordare è l'altra consolante e rassicurante: Non sono io, è *il Signore che ricostruisce e raduna. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome*. Nel Catechismo CEI per i fanciulli, si afferma: *il Signore ci conosce e ci chiama per nome<sup>17</sup>*.

Nelle assemblee liturgiche o catechistiche l'annuncio deve riguardare direttamente la parola di Dio. Sommersi di troppa nostra presunta sapienza, l'annuncio non resti confuso, oscurato in mezzo ad una congerie di altri annunci. Nella coscienza dei fedeli (i più *devoti*), riusciamo a mettere in ombra la verità, attratti più dai mezzi della comunicazione che dalla Parola da comunicare. L'attuale evolversi e progredire dei mezzi di trasmissione facilita la confusione tra l'annuncio originale ed il modo di comunicare.

Parola di Dio si può e si deve dire di tutto il contenuto del *Libro*; di ogni parola, di ogni libro<sup>18</sup>. L'annuncio non può esimersi dall'essere continuo, concorde, coordinato: sono sinonimi atti a chiarire aspetti importanti del modo di presentare la fede.

- a. Continuo: non può essere comunicato a tappe diverse e staccate, come quasi normalmente si fa quando si basa sulla preparazione ai Sacramenti.

In questo caso i Sacramenti, che dovrebbero essere in funzione e servizio alla vita cristiana, divengono fine a se stessi. Potranno portare alla celebrazione dei singoli sacramenti, non alla formazione di una coscienza cristiana. Essere cristiani richiede l'essere dentro, partecipi, *essere in*, non il comportarsi.

L'ideale del comportarsi dà un'idea della vita cristiana come qualcosa di stabile e già raggiunto; dovrebbe, invece, possedere l'ideale da costruire. La vita cristiana basata sulla preparazione alla celebrazione dei Sacramenti mi porterà al sapere di dovermi comportare in un determinato modo per avere una salvezza personale, "andare in Paradiso" che non esclude la crescita del Regno, la favorisce. Nel Vangelo, però, non è scritto di dover svolgere molteplici funzioni e determinate azioni; vi è annunciato: *Convertitevi e fatevi battezzare*. Dopo questo è il vivere la comunione con i fratelli. Il dopo l'aver ricevuto il lavacro della rigenerazione sarà un continuo vivere e scoprire, giorno per giorno, con un progressivo cammino, e giungere alla maturità della fede.

- b. Concorde: nemmeno Pietro può predicare e comportarsi diversamente da Paolo, né i credenti provenienti dalla fede ebraica o dal paganesimo.

Non è possibile che la testimonianza sia diversa da parrocchia a parrocchia. Non possiamo *individualizzare<sup>19</sup>* il messaggio: dobbiamo imparare a porgerlo persona per persona, personalizzare<sup>20</sup>, secondo bisogni ed esigenze, secondo le relazioni che distinguono una persona dall'altra. Né è possibile basare la vita cristiana sulle tappe sacramentali e poi renderle diverse da una Chiesa locale all'altra. Il "continuo, concorde, coordinato" è da stabilire su altre basi: la vita cristiana non è costituita dal ricevimento o dalla "conquista" delle tappe sacramentali, bensì dalle motivazioni di fede e dal tipo di accoglienza delle singole persone del rinnovamento di vita per la sequela di Cristo. Non è detto, oltretutto, che l'uguaglianza dei fini raggiunti si debba dare qui e subito e per tutti: è da ricercare in un cammino graduale e perfezionabile accettando difficoltà

<sup>13</sup> Colossesi 1,15-20

<sup>14</sup> PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, 1° luglio 1970, Ascolto e meditazione della Sacra Scrittura*

<sup>15</sup> V. DOMENICA T. O. B: Giobbe 7,1-4.6-7; Salmo 146,1-61; Corinzi 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39

<sup>16</sup> Giobbe 7,3

<sup>17</sup> Catechismo dei fanciulli, *Io sono con voi: A me, a te conosce e chiama ciascuno per nome*.

<sup>18</sup> 1Corinzi 9,16-19.22-23

<sup>19</sup> L'essere umano non è individuo, è persona: dice relazione. Personalizzare, sì. Non è questione di vocaboli.

<sup>20</sup> Non: individualizzare

e pregi da una persona all'altra. Un annuncio individualizzato direbbe esclusione e separazione, un annuncio personalizzato indica relazione e rapporto sia con la Parola che con la Chiesa locale nella quale è accolta.

c. Coordinato: conseguenza di 'concorde'.

Si tratta di un lavoro di programmazione comune e, a seguire, di fedeltà alla programmazione, adattandola ai risultati progressivi raggiunti, aspettando chi non riesce a camminare e progredire celermente e spingendo perché il cammino sia effettivo in tutti. L'educazione alla fede avrà tempi diversi, da persona a persona. Lo stile da seguire non potrà essere quello di fermare violentemente chi cammina o di spingere troppo chi ha difficoltà nella ricerca della perfezione. Nessuno dovrà essere escluso o emarginato dal cammino: il raggiungimento dei traguardi non può essere giudicato dall'uomo. *Mille anni davanti a Dio sono come il giorno di ieri che è passato*: la meta non è il tempo né la quantità. Abituati alleteriorità dei comportamenti, ordinati su basi di consuetudini sociali, si troveranno difficoltà di comprensione: il percorso formativo e la capacità di accoglienza nell'arte di educare alla fede varranno più che il tempo, lo spazio, il numero. Il primato e il punto di partenza ed arrivo non sono le cose: sono le persone come, quando e perché conoscono Cristo e come da Lui sono conosciute.

Pietro e Paolo sono due eroi della fede: su loro Gesù può contare. Sorge per loro il problema del come annunciare: a quale popolo, cultura e quale sia il rispetto e l'onore dovuto ad ogni persona. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.*

Pietro e Paolo risolvono immediatamente la questione con umiltà, coerenza e decisione; vicinanza di entrambi alla sostanza e alle motivazioni dell'annuncio: parlano, accettano se stessi, non impongono soluzioni. *Dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»<sup>21</sup>.*

Preghiamo per l'unità delle Chiese cristiane<sup>22</sup>: non basta. La preghiera deve essere operosa. In un cammino graduale, aperto e generoso, quello che si è spezzato nei secoli si ricondurrà all'unità. Non è la mancanza di unità fra le chiese a spaventare; è l'unità all'interno della Chiesa che determina divisioni fraterne, a causa della mancanza di santità nella celebrazione della Parola e del Pane e nella vita pastorale. Nessuno ha diritto ad individualismi per i quali possa credere di essere "più testimone" dell'altro; tutti abbiamo diritto e dovere di collaborare nel programmare la vita pastorale della Chiesa. A suggerire, spingere, aiutare, proteggere è Pietro con i Vescovi, suoi fratelli nella fede, è il Concilio: tutti dobbiamo seguirne le orme.

Importante è stabilire che cosa è fondamento della fede e questo garantire: formalità e modalità minori non inficiano la verità e l'unità della fede. Modalità minori "sono da ritenere nella misura in cui aiutano a vivere la paternità di Dio e la fraternità tra i credenti nello Spirito del Figlio"<sup>23</sup>.

Ci saranno martiri. Facilmente. Si avranno casi di preferenza di persone e di giudizi troppo legati a vedute personali. Certamente e va evitato. Come si è realizzato l'incontro tra Pietro e Paolo, così si formerà una coscienza di unità in tutte le Chiese cristiane.

Le diversità, su formalità minori, non sono divisioni, garantiscono i figli di Dio e l'unità della Chiesa; assicurano "la diversità non il monolitismo, formano l'unica chiesa nella quale ci sono deviazioni da correggere liberamente e pubblicamente"<sup>24</sup>. Dobbiamo, come cristiani, progressivamente imparare ed insegnare ad essere una cosa sola e a saper camminare seguendo i passi di Gesù che vediamo, quasi fisicamente, nel cammino della Chiesa. In Pietro e Paolo non è in discussione la fede, ma il modo di viverla: corriamo il pericolo di sostituire il modo di viverla con la fede stessa; la diversità di un cammino individuale, può demolire la fede.

Mostrando un volto particolare di Chiesa abbiamo preteso che fosse scambiato per il suo vero volto. Chi, estraneo ai paesi di antica tradizione cattolica, venisse a conoscenza di come in questi paesi è vissuta la fede, non ne riporterebbe una bella impressione. *Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali!*<sup>25</sup> Chi dovrebbe essere testimone del Vangelo mette pietre di inciampo sulla strada di Cristo.

Le strutture cristiane non sono la fede cristiana. Missione del cristiano è il servizio al Vangelo, annunciando: *Convertitevi e credete al Vangelo*, se opportuno e bello, anche attraverso la modifica di strutture.

Dobbiamo non confondere i rispettivi ambiti: Cristo non ha fondato le strutture. "Un'unione nell'uniformità, che toglie le diversità, è sempre carnale e distruttiva"<sup>26</sup>. Il modo di viverla potrebbe cagionare allontanamento dalla fede per i semplici.

S. Paolo ricorda nella prima lettera ai Corinzi: *Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Sono doni di Dio: sta all'uomo credente non confondere questa chiamata – dono, di Dio, con presunti

<sup>21</sup> Galati 2, 11-14

<sup>22</sup> Ottavario per l'Unità e la pace delle Chiese Cristiane, 18 - 25 gennaio. 17 gennaio, S. Antonio Ab. Giornata del Dialogo Ebraico - Cristiano.

<sup>23</sup> Fausti 91-92

<sup>24</sup> Fausti 93

<sup>25</sup> Matteo 18,7

<sup>26</sup> Matteo 18,7

meriti e arrogarsene la proprietà. Sono doni, per i quali essere grati, a servizio dei fratelli: *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune*<sup>27</sup>.

“Verità e libertà, unità e diversità vanno insieme”<sup>28</sup>: parole che significano la visuale dalla quale i Cristiani debbono intravedere la presenza di ogni credente nella Chiesa e nel mondo, convertiti e da convertire.

Risplende in Pietro e Paolo la *libertà dei figli di Dio* che assume a protagonista perché impone il fine essenziale della fede: la Resurrezione in Gesù Cristo. Ogni formalità è superata, la Parola rivolge a tutti il suo volto essenziale. L’inculturazione, come si può vedere, è vera nella misura in cui non incide negativamente e gravemente nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, anzi la facilita. Altri aspetti sono da rifiutare. Cristo porta ad essere diversi e complementari, non opposti. I fini non possono essere diversi. Tutto troverà soluzione in Cristo: non è diritto di alcuno ritardarla per interessi egoistici. Ne va della credibilità e dell’unità delle chiese, della Chiesa; ne va dell’annuncio e dell’unità della persona di Cristo. Sentirci *a casa nostra* qualunque luogo o attività ecclesiale frequentissimo, sarebbe maturazione della fede nel comprendere la necessità di differenze culturali e pratiche.

Le tappe della vita cristiana dovranno essere individuate in base a criteri rispettosi, onoranti la coscienza di chi è chiamato a seguire il Signore e ne accettasse l’invito, non in base a convenzioni sociali né in base a studi frequentati, età o dati esteriori alla persona.

Un cammino graduale e progressivo facilita la capacità di ascolto e di attesa per giungere ad una accoglienza generosa: *Vi esorto a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire*. L’Apostolo Paolo, in questo caso, conoscendo la situazione di Corinto, favorita da predicatori diversi e non unanimi, interviene per sanare situazioni incresciose che pongono a repentaglio la fede e la sua credibilità: *tra voi vi sono discordie*. Succede come in una melodia corale: molte voci diverse compongono una preziosa e gradevole armonia; le dissonanze, a meno che non si risolvano immediatamente a favore di una conclusione melodica, non sono opportune, sono decisamente dannose, distruggono il componimento corale<sup>29</sup>.

Non basta dire: “Non si agirà insieme con precisione: alla fine qualcosa di buono ne verrà”. Le improvvisazioni melodiche lasciate al caso o alle singole persone, non potranno risolversi in armonia. Non possono capitare affermazioni simili a: «*Io sono di Paolo*», «*Io invece sono di Apollo*», «*Io invece di Cefa*». S. Paolo, con decisione, rimprovera: «*E io di Cristo*». *È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? L’annuncio, la professione della fede, l’adesione a Cristo dipende da chi è annunciato non da chi annuncia: Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanòs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno*<sup>30</sup>. Ammette S. Paolo che le sue parole stanno andando oltre la secca verità e, per rafforzare il suo discorso, accetta l’arte retorica, per giungere a dichiarare la verità per giungere al vero.

Il Vangelo disegna una strada da percorrere e stabilisce il criterio per giudicare quando si rischia di andare oltre la verità: *Non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi*.<sup>31</sup>

#### **f. narrata**

Far parte di questo Popolo glorioso, chiamato a proclamare, a gridare dai tetti quello che abbiamo appreso nel segreto:

Deuteronomio 6,3-9: *Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto*.

Per il credente è necessità biblica: *Ascolta, Israele ... Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai ... Te li legherai alla mano ... li scriverai sugli stipiti*<sup>32</sup>; deve essere narrata, con l’educazione e con il dialogo, alle giovani generazioni per creare una volontà costante di conservare i valori conquistati dai padri, migliorare la partecipazione di ogni coscienza affinché non vadano smarriti. Quante volte il Signore Dio domanda ascolto, quasi fino ad implorare: *Ascolta...Ascolta! Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore*.

---

<sup>27</sup> 1 Corinzi 12,4-7:

<sup>28</sup> Fausti 94

<sup>29</sup> La vita cristiana non è un *vasocostruttore* capace di procurare infarti, facendo vivere dentro pastoie, strettoie di strutture umane culturali, mentali, spirituali ed ambientali. Non accetta nemmeno di vivere i precetti della *Legge naturale* come legacci e catene. Né è un *vasodilatatore* capace di procurare aneurismi psicologici e spirituali. Non è nemmeno simile ad uno stent, ma è inno di libertà da sognare con ideali indefiniti (sogni di libertà). Non libertinismo: libertà è traguardo di gloria amplissimo e indefinito. Come potrebbero essere dati confini alla *gloria dei figli di Dio*?

<sup>30</sup> 1 Corinzi 1,13-16

<sup>31</sup> Marco 9, 38-40

<sup>32</sup> Deuteronomio 6,4-9

Quando i padri nareranno ancora ai figli le meraviglie del Signore, le prodezze di Dio dalla creazione alla fine dei giorni, allora si avrà cura della Parola perché, la Bibbia, non sia riposta in un armadio, in uno scaffale tra tanti altri libri, così che quasi scompaia. Rimanga ben in vista perché chi entra in casa sappia che lì, in quella casa, abita un amico della parola di Dio.

*Questi precetti ti stiano fissi nel cuore.*

*Ti saranno come un pendaglio tra gli occhi.*

Il primo gesto di Gesù, non più bambino, divenuto appena ragazzo è quello di porsi davanti al mondo come conoscitore e proclamatore della Parola:

Luca 2, 46-47: *in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.*

Il Bambino del Vangelo era Gesù: potrebbe essere scusa per un disimpegno dall'impresa dell'annuncio. *E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.* Nessuno che crede in Gesù può dire: "Non spetta a me". Avendo conosciuto la Parola si dovrà esclamare: "Quello che ho conosciuto non posso non proclamarlo".

Matteo 21,15-17: Di fronte allo sdegno di sacerdoti e scribi, *Gesù rispose loro: «Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini hai tratto per te una lode?»*. I bambini non proclamavano nulla di speciale. Ripetevano ciò che sentivano dagli adulti, o, forse, era la voce dello Spirito che esultava in loro poiché le bocche degli adulti si erano sclerotizzate su osservanze di precetti inutili e dannosi.

*Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.*

E' proprio vero: bisogna saper "lasciare", "uscir fuori dalla città", e "altrove trascorrere la notte". Uscire dalla città, lasciare modo di essere, esistere, spendere, comprare: abbandonare l'esclusivo uomo di terra<sup>33</sup>. E, trascorrendo la notte: delirio, fantasia, sogno, preghiera<sup>34</sup> riescono a portarti, libero da tutte le pastoie provenienti dai collegamenti umani (legami, catene, modi di essere) fuori della Città ed entrare in un profetismo dipendente dalla Parola che è penetrata in te per mezzo dell'*ascolto devoto* al quale tu sei intimamente legato<sup>35</sup>.

*Nelle bocche dei bambini è stata rintracciata la lode:*<sup>36</sup> erano contenti e comprendevano che qualcosa di speciale e di sublime stava accadendo davanti a loro e per questo, senza tante domande, esultano saltano e gridano. Molto probabilmente non avevano compreso un granché; c'è da pensare che quando, poche ore dopo, si gridava 'Crocifiggilo', loro non erano tra quelli che gridavano 'Alla croce'. Questa croce, sì, è 'da grandi'. E' successo in quel giorno che i bambini abbiano gridato a Dio. Rimaniamo ammirati dalle parole, dagli scritti, dai gesti che escono dalle coscienze innocenti dei bambini. Gli adulti, da sapienti, stabiliscono: sono cose da bambini. Noi possiamo mandare alla croce. Eppure: "Quante cose belle ha detto di Gesù!" i bambini ripetono ancora.

### **g. proclamata**

Dalle Sacre Scritture: *"il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge"*<sup>37</sup>.

Scriviamo: *Legge*, ma è: *Tora'*: non Legge, non ordinamento giuridico, ma le Dieci Parole che sono non parole, ma *Buon Pane da gustare*. Le norme si eseguono, ad esse si obbedisce, si rispettano o si trasgrediscono. La *Tora'* si narra, si trasmette, da padre in figlio e accompagna tutte le generazioni<sup>38</sup>. Non Antico o Vecchio testamento, ma le *Prime Parole*. Il Popolo Ebraico, ritornato dall'esilio, ha ritrovato i rotoli<sup>39</sup> e *fa festa*. E' una *Festa della parola di Dio*, che, prima d'ora, qualche rara Chiesa locale ha celebrato<sup>40</sup>, e che si sta cercando di diffondere in tutta la Chiesa Universale. La Parola non ha bisogno di essere superficialmente "divertente"<sup>41</sup>:

<sup>33</sup> Genesi 2,7

<sup>34</sup> Marco 1,35

<sup>35</sup> PAOLO VI, UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 1° luglio 1970: *Orent ut intelligant*. Ben ricordate l'ammonimento di S. Agostino: *Orent ut intelligant* (*De doctrina chr.* III, 56; P.L. 34, 89-90).

<sup>36</sup> Matteo 21,15-17

<sup>37</sup> Neemia 8, 2-3

<sup>38</sup> Deuteronomio 6,4-19 (Carmelo Torcivia).

<sup>39</sup> Della Tora'.

<sup>40</sup> FRANCESCO. APERUIT ILLIS. ISTITUZIONE DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (Stabilita per III Domenica T.O.), Roma, San Giovanni in Laterano. 30 Settembre 2019, Festa di S. Gerolamo.

Il 30 settembre opportuna, potrebbe essere altra celebrazione per la Festa della parola di Dio.

<sup>41</sup> *Catechesi divertente* A cura di P. Celeste Garrafa (cfr. D. Pino Pellegrino, Il nuovo catechista, Ed.M. Astegiano, pp.40-51). Si discute il titolo, dove si vorrebbe: *attraente*, *coinvolgente*, piuttosto che *divertente*.

*Il Cammino della Bibbia*: gioco da tavolo che aiuta a conoscere, da Genesi ad Apocalisse. la Sacra Scrittura. Si può giocare in squadra, soprattutto in piazza, comunque all'aperto, con varie squadre. Strumento è la Bibbia, tenuta a portata di mano. Gioco, questo, sì, *divertente*, *attraente*, istruttivo e formativo. <http://www.secolaricomboniane.it/IT/content/2/60/cammino-bibbia-gioco.aspx>. Provare per credere! Missionarie secolari Comboniane.

venga proclamata, davanti a tutti, credenti o non credenti, *in piazza* nel popolo di Israele e *in piazza* nel nuovo popolo di Dio perché attragga e coinvolga. E' necessario continuare a farlo perché dalla Parola è la fede. Rare sono le Chiese locali che, giovandosi di aiuti interessanti, realizzano manifestazioni esteriori (*anche in piazza*), per mezzo della diffusione gioiosa della Parola, non per mezzo di sagre paesane mangerecce (al minimo: caramelle e biscottini)<sup>42</sup>.

La *Giornata della parola di Dio* è, finalmente, proposta per la Chiesa nella lettera *Misericordia et Misera* a conclusione del Giubileo della Misericordia: "Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla parola di Dio"<sup>43</sup>.

*Essi leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura*<sup>44</sup>. Da prendere alla lettera e da tradurre in azione per far corrispondere predicazione e catechesi a criteri di festosa accoglienza della Parola.

Subito, all'inizio dell'epoca mosaica, è stato richiesto al popolo d'Israele l'ascolto perché fosse modello di vita: *Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno ... Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.*<sup>45</sup> ... Il testo che segue desta meraviglia, con l'entusiasmo che richiede e diffonde nel popolo. ... il popolo di Israele è una grande nazione ed è il solo popolo saggio e intelligente, chiamato ad una missione *perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli*. Tutti i popoli sono chiamati, indirettamente, alla conoscenza e, *udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé?* Israele potrà proclamare: *Quale divinità è come il Signore, nostro Dio, vicino a noi ogni volta che lo invociamo?* Per un Patto, una Alleanza, Israele è chiamato: *Le osserverete dunque, e le metterete in pratica*. Il motivo della chiamata: *quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

#### **h. trasmessa**<sup>46</sup>

La Parola che abbiamo ascoltato siamo chiamati a trasmetterla: ogni credente in Cristo ha questa missione ed ha, per dono del Signore, la capacità per farlo. Nel caso di genitori, nel trasmettere la fede, hanno la medesima capacità che hanno nel trasmettere la vita. Se sono credenti.

Nel celebrare il Battesimo, secondo il rito, il celebrante, rivolgendosi ai genitori, dice: cosa chiedete per i vostri figli? E tutti rispondono: la fede. Sono i genitori che chiedono alla Chiesa la fede per i loro figli: aiutino, ogni giorno, a crescere i figli nel progresso biologico e spirituale.

I Catechismi C.E.I., in base alla comune dottrina della Chiesa, intitolano il primo volume dei Catechismi: "Lasciate che i bambini vengano a me" ed indicano questo testo di catechismo per i bambini da zero a tre anni. Non è perché si pensa che a zero anni i bambini leggano. E' perché i bambini già dal grembo materno, come accolgono la vita fisica, accolgono, la scienza lo afferma, la vita psichica. I genitori, in genere, ricercano della fede i momenti celebrativi; si interessano per il Battesimo, poi rimandano ogni cosa alla celebrazione della Messa di prima Comunione: dovrebbero educare alla vita della fede già prima della nascita, poi continuare in ogni momento della esistenza. Come si inizia a farli sorridere, parlare e camminare così dovrebbero essere formati alla fede. Lo studio non dona la fede. La fede è donata per altre strade: è l'amore che viene trasmesso attraverso un cammino reciproco da Dio all'uomo e con la collaborazione dell'uomo credente, agli altri uomini. Alla trasmissione della fede i genitori sono direttamente chiamati prima di affidare i figli al catechismo parrocchiale o alla scuola.

Si parla del *padre spirituale*: il primo è la famiglia, padre e madre, chiamati a formare la famiglia ad un dialogo amorevole e confidentemente sincero tra genitori e figli: insostituibile<sup>47</sup>. Poi verrà l'utilità o la necessità dell'aiuto di catechisti e presbiteri, di insegnanti nel caso della scuola. La famiglia si dovrà sentire necessitata a ricorrere all'aiuto del catechismo o della scuola e sarà lieta di cooperare con umiltà con insegnanti e catechisti. Invitati alla presenza ed all'apprendimento essi stessi, i genitori e gli adulti, sono chiamati non ad essere giudici severi ogni volta che lo svolgimento della missione formativa non corrisponda a loro egoistici

<sup>42</sup> *Il Cammino della Bibbia*: <http://www.secolaricomboniane.it/IT/content/2/60/cammino-bibbia-gioco.aspx>

<sup>43</sup> FRANCESCO, *Misericordia et misera*, Roma, San Pietro, 20 novembre 2016

<sup>44</sup> Neemia 8,8

<sup>45</sup> Deuteronomio 4,1-8:

<sup>46</sup> Paolo VI, Dei Verbum, III, 12. Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

7. PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 1° luglio 1970, Ascolto e meditazione della Sacra Scrittura*: «La Scrittura non può essere annullata». La predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura.

<sup>47</sup> Troppi danni educativi sono stati commessi nell'affidare ciecamente ad altri, persone ed istituzioni (comunità che nulla hanno di familiare), la formazione cristiana. Il primo compito dei laici nella Chiesa non è vestirsi di bianco, ma essere laici formati e responsabili.

interessi, ma a vigilare sapientemente, ascoltando e seguendo criteri suggeriti dalla Parola, presentata da cultori della Parola medesima. La formazione della persona sia bella e concorde tra famiglia e comunità sociale e cristiana<sup>48</sup>.

Ai genitori che, quasi protestando, si rivolgono al catechista o al presbitero dicendo: “Non sanno ancora le preghiere... non si sanno fare il segno della croce” è doveroso rispondere: chi insegna, non le preghiere, ma *a pregare*, insegnare il segno di Croce è missione dei genitori: trasmettere la fede con l'esempio, con le parole. Insegnare anche gesti, trasmettere la fede con la vita di fede e di amore è testimonianza dei genitori e dei familiari.

### **Andate, predicate, battezzate**

Due volte Gesù invia i suoi discepoli a predicare:

Matteo 10,5: *Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino.*

Marco 16,15-16: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.*

La missione di predicare continua dopo che Gesù è tornato al Padre:

Atti 8,30-38: «*E come potrei capire, se nessuno mi guida?»*. Filippo, partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Era nei discepoli una carica particolare derivante dall'aver direttamente conosciuto e quasi “sperimentato” Gesù; per qualche verso, i discepoli, poi trasformati in Apostoli, avevano meno certezze e prove di quelle che abbiamo. Abbiamo a favore venti secoli di testimonianze concordi che avvicinano l'esistenza attuale all'esistenza terrena di Gesù. Come a Filippo, capita di incontrare chi sta leggendo e non capisce i significati: è missione dei cristiani di proporlo e spiegarlo. Si può ripetere la domanda: *che cosa impedisce che io sia battezzato?* Dobbiamo essere in grado di dare risposta. *Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò*”.

Non possiamo essere ri-battezzati: possiamo accompagnare i battezzati di questo tempo, dimentichi sia del Battesimo che degli impegni conseguenti, alla considerazione della coerenza per essere “uomini” fedeli alle promesse date. Possiamo essere testimoni, per l'ambiente nel quale siamo immersi, di sogni sperati e di ideali raggiunti, non di lamentele su storie infelici. Non abbiamo bisogno di un elenco di leggi da osservare: lo abbiamo di elenchi di strade esaltanti da percorrere. La Legge funge da guida a Gesù Cristo: non rischiamo di farne di nuovo la maestra. La novità del Vangelo ha bisogno ancora di essere *narrata*, non, invece, vissuta come nostalgia di un recente passato scambiato per Tradizione della Chiesa.

Con *ascolto devoto* rispondiamo a Dio: ci sentiamo compresi, quasi abbracciati e circondati. L'ascolto si avvera.

### **Ascolto, ossequio, onore devoti**

Ascolto, condivisione, devozione vogliono dire dedicare la vita. *Devoto* è significato da un cuore umile e dedicato a Dio. Non sottigliezze verbali; differenze sostanziali tra la religiosità pagana e la devozione alla Parola: “Conoscevano anco i gentili la pietà; non la divozione”<sup>49</sup>. ‘*Pietas*’ è sentimento verso i Mani<sup>50</sup>; ‘devozione’ è virtù cristiana: “Consacrato quasi in voto, dedito, grandemente affezionato”, e, in confronto alle chiosose riunioni sacrali pagane, il “sommesso”<sup>51</sup> silenzio della Parola.

Il cristiano è devoto all'ascolto con “l'affetto dell'intimo cuore”. Mettendo a confronto la devozione alla Parola con quella popolare ai santi, che tanto occupa i credenti cattolici, è positivo trovare notato: “Non tutti i divoti di un Santo sentono divozione a Dio”. La diversità tra la fede autentica e profonda, meditata e impegnativa, con le *devozioncelle* si accentua: “Ma chi è divoto alla Parola è direttamente divoto a Dio, al suo ascolto”<sup>52</sup>.

Ascoltare è un'arte, atteggiamento dello spirito, come quello di Maria, sorella di Lazzaro; arte perché si ascolta con gli sguardi, con il cuore, con l'intelligenza. Maria, quasi accovacciata ai piedi di Gesù, fissa gli sguardi su di lui, non vede altri che lui: *Maria ascoltava la sua parola*. Viene giustificata da Gesù e, più che giustificata, lodata: «*Marta, Marta. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*»<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> Paolo VI, Dei Verbum, 18 novembre 1965, 1. In religioso ascolto della parola di Dio.

<sup>49</sup> Niccolò Tommaseo Dizionario dei Sinonimi

<sup>50</sup> *Manes*: anime dei defunti, *Benevolenti*. Protettori della vita familiare.

<sup>51</sup> Il profeta Elia 1Re.18;19,9-13

<sup>52</sup> Tommaseo Nicolò, Dizionario dei sinonimi della lingua italiana, Vallecchi, a Cura di Paolo Ghiglieri, Firenze 1973, n.1368 Religione, Pietà, Divozione.

<sup>53</sup> Luca 10, 39-42

Il risultato della devozione e dell'ossequio è di giovamento alla stessa persona devota. E' più quello che riceviamo di quel che doniamo: "l'uomo e la cosa che onorano meritamente, ricevono da quell'atto forse più valore e più morale dignità di quella che danno"<sup>54</sup>.

### ***L'uomo diventa la Parola che ascolta***<sup>55</sup>

e cambia la storia. Le infedeltà non sono finite. Ancora c'è chi con la sua parola pretende di sostituire quella di Dio o con l'ascolto dell'uomo sostituisce quello di Dio. Ad una osservazione attenta non sfugge, però che l'ascolto della Parola sta crescendo e modificando l'accoglienza del divino nella vita.

Sono, dunque, quello che ascolto. La risposta è nei primi momenti della esistenza dell'uomo: *il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*<sup>56</sup>. Il devoto ascolto modella la vita, trasforma interiormente; l'essere costruiti di terra rimane ricordo; la persona di terra viene modellata dall'alito di vita di Dio, diviene vivente. L'abitudine alla Parola di Dio trasforma la vita, fa sì che la persona ri-modelli la sua vita su quella testimoniata dal Vangelo traducendo automaticamente il Vangelo in opere di giustizia.

### **I giorni e la Parola: destinatari del dono**

Di fronte a questo quadro glorioso, a volte, al termine di una attività che comporti l'ascolto della Parola, si ascolta la frase: "Adesso non mi ricordo, ma ha parlato tanto bene!". Risultato di un imbonimento, non di un annuncio. L'imbonimento ammaestra, l'annuncio rende maestri. Abbiamo la missione, attraverso l'ascolto, di divenire e creare maestri, non persone che abbiano comportamenti moralmente *buoni*. Che siano *persone belle*<sup>57</sup>. Per creare queste persone Dio ha inviato, "quasi una lettera", la sua Parola. Una splendida pagina aiuta nella conoscenza del mistero nascosto nei secoli ed in questi ultimi tempi svelato:

### ***L'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola***<sup>58</sup>

"I cristiani, e specialmente i predicatori, credono di dover "offrire" qualcosa all'altro; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare. I cristiani hanno dimenticato che il compito dell'ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l'uditore per eccellenza. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la parola di Dio"<sup>59</sup>.

Non ascoltiamo<sup>60</sup>; aspettiamo (quando, poi, aspettiamo) solo il turno per parlare. E' problematico cambiare l'uomo. Sembra impossibile. E' vero che non è mai comodo ascoltare; è più comodo aprire il cellulare e scrivere messaggi al vicino di banco. Posta elettronica e testi sui mezzi di comunicazione attuali eliminano il gusto, o problema, di guardarsi negli occhi e lì scoprire lacrime e sorrisi, sincerità e lealtà o inganno. Imparare a guardarsi negli occhi più profondi, a farli parlare ed ascoltare: con il Signore serve poco il cellulare.

### **Annunciatori, non parolai**

"Non facciamo uso di parole vane nel nome della parola di Dio. Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace."<sup>61</sup>. Non siamo di quelli che buttano parole al vento, né di quelli che annunciamo una verità caduca.

---

<sup>54</sup> Luca 10, 39-42

<sup>55</sup> Silvano Fausti da *Vidimus Dominum*, In ricordo di Padre Silvano Fausti, Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli.

<sup>56</sup> Genesi 2,7

<sup>57</sup> Il "Che bella persona!"

<sup>58</sup> PAOLO VIUDIENZA GENERALE, Mercoledì, 4 dicembre 1968, Totale consenso alla missione docente della Chiesa: occorre che la parola sia in qualche modo comprensibile; (*quidquid recipitur per modum recipientis recipitur*).

<sup>59</sup> La vita comune, Dietrich Bonhoeffer, QUERINIANA, Brescia (1973)

<sup>60</sup> La vita comune, Dietrich Bonhoeffer, QUERINIANA, Brescia (1973) Mentre l'altro parla, noi stiamo pensando non a ciò che l'altro dice, ma a ciò che vogliamo dire noi senza pregiudizi o distrazioni.

<sup>61</sup> GIOVANNI XXIII, APERTURA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Giovedì, 11 ottobre 1962 Sessione 5.1. 5.2

“*Si isti et istae, cur non ego?*”<sup>62</sup> *Se questi e queste (sono stati capaci di tanto), perché io no?* S. Agostino così spronava se stesso alla sequela del Vangelo. Mascheriamo la mancanza di zelo dicendo: se ci riesce il Papa, don .... suor. La risposta: Ma lui è papa, prete, catechista. Avevo preparato con tanta cura ... ho pianto perché non ho ottenuto nulla. S. Paolo ad Atene ha una delusione cocente: ... *alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta».* Così Paolo si allontanò da loro<sup>63</sup>. Continuò, altrove, la predicazione e l'annuncio.

Non solo ad Atene; l'accoglienza degli Ebrei non era favorevole alla sua predicazione: *Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: D'ora in poi me ne andrò dai pagani*<sup>64</sup>.

La fraintesa libertà personale rende possibile un rifiuto del dono e comporta insuccessi. L'annuncio non si ferma per questo poiché non dipende dalla persona dell'annunciatore, dipende da Dio. L'uomo può liberamente chiudere porte: non lo potrà per tutti, né per sempre. In queste evenienze, è necessario trovare l'azione più corrispondente allo scopo. Se errando pensiamo che, per evitare insuccessi, è positivo divenire imbonitori che procedono per velocità inerziale<sup>65</sup>, commedianti e parolai; se ci serviamo di trucchi, ricatti, condizionamenti onde far accogliere la predicazione, la risposta unica è: l'utile non sarà mai né bello né buono. Simili procedimenti non li possiamo chiamare evangelizzazione.

Una frase del Vangelo, detta con un tono sbagliato, può diventare arrogante, assolutista, presuntuosa, dominatrice, ricattante. Il caso peggiore si verifica quando i precedenti aggettivi convivono con la predicazione.

### **La proclamazione del Vangelo non è uno spettacolo**

Per realizzare uno spettacolo occorrono un protagonista, alcune comparse, personale addetto ai vari servizi di scena. Tutto basato su una finzione, nello spettacolo si vuole provocare artificialmente impressioni sugli ignari spettatori. Ignari: non conoscono nulla di ciò che accade dietro le quinte. Nessuna di queste caratteristiche descritte è adatta al Vangelo nel quale tutti sono protagonisti; non esistono comparse o inservienti, ognuno ha un suo ruolo specifico. S. Paolo ben descrive<sup>66</sup> l'importanza dei singoli membri, il ruolo che ogni membro è chiamato a svolgere, ciò che ogni membro è nel corpo (quasi: ogni membro *chi* è nel corpo, non: quale funzione ha).

Le caratteristiche dello spettacolo, ingiustamente, le assume ogni forma di catechesi, predicazione, celebrazione quando importanti divengono i ruoli, invece del celebrare come Chiesa, il cammino. Non si può proclamare la Parola come fosse una sceneggiata, un concerto dove ciò che è messo in luce è la persona che proclama, non la proclamazione. Le norme liturgiche sono attente nel presentare questi aspetti.

Ben si potrebbe realizzare, come spettacolo, una scena su un tema del Vangelo nel quale ogni persona svolge una sua funzione come protagonista, comparsa, inserviente: spettacolo e servizio al Vangelo (pre-evangelizzazione, non evangelizzazione). Non è, quindi, improprio preparare e presentare uno spettacolo sul Vangelo, su un tema biblico. Non si può, invece, ridurre il Vangelo a spettacolo.

«*Tutti ti cercano!*», dicono a Gesù. Non interessano a lui le conseguenze dello spettacolo: fischi o applausi. Di conseguenza: «*Andiamocene altrove, perché io predichi anche là*». E andò per tutta la Galilea. Oggi va, viene nella Galilea di tutte le genti, nel cosmo intero.

### **La parola di Dio convoca**

Alle invocazioni della Preghiera dei fedeli generalmente rispondiamo: “Ascoltaci, Signore”. Sarà forse il caso di pregare dicendo: “Fa’, che ti ascoltiamo Signore”. Nessuno potrà mai dire errata la preghiera “Ascoltaci”: non si può non ricorrere per aiuto ad un Padre misericordioso. Riuscire a conoscere i tempi e i momenti della preghiera e di ciò che possiamo chiedere? Gesù ai discepoli Giovanni e Giacomo dice: *Voi non sapete quello che chiedete.* Non li scaccia lontano da sé perché hanno chiesto una cosa sbagliata. Nel Vangelo di Luca, Gesù dopo che ha insegnato ai discepoli la preghiera del *Padre nostro*, dice: «*Se uno di voi ha un*

---

<sup>62</sup> *Se questi e queste, perché io no?* S. Agostino, Confessioni 8, 27: «Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo?».

<sup>63</sup> Atti degli Apostoli 17,32

<sup>64</sup> Atti degli Apostoli 18,6

<sup>65</sup> Andare avanti perché si è ricevuta una spinta, anche se non c'è niente-nessuno che spinge. Convinzione comune è che, per andare avanti, per avere un movimento, sia necessaria una forza; e poiché di forze non se ne vedono, ne inventiamo una ipotetica che chiamiamo "Forza d'inerzia".

<sup>66</sup> 1Corinzi 12, 12-29

amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, ... vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono<sup>67</sup>.”

Chiediamo e domandiamo secondo come ci detta il cuore nella preghiera. E' modo abbastanza solito nella catechesi e nell'insegnamento affermare una tesi e, subito di seguito, dire o scrivere: questa tesi è esatta, la Sacra Scrittura dice (quello che dico io). Si citano, come difesa della propria tesi, testi biblici coerenti con la medesima tesi. E' quasi dire: “Te lo dico io. C'è scritto pure nel Vangelo”. Il Vangelo non è tenuto a dichiarare vero ciò che io affermo, semmai sarà il contrario. Il procedimento sia l'opposto: meditare il Vangelo, trarne le conseguenze.

E pregare *Dacci il pane* di ogni giorno, dacci<sup>68</sup> una vita buona ogni giorno, *venga il tuo Regno ed in Terra sia come in cielo*, perché quaggiù ancora non va bene. Invochiamo la Parola: non la convochiamo quando ci serve. E' la Parola che convoca, è Dio che chiama e invita per una missione. L'annuncio che diamo ad altri è una risposta.

*Alla fine dei tempi*, la Promessa antica, *lo insidierai al calcagno ma lui ti schiaccerà la testa*<sup>69</sup>, sarà pienamente realizzata: *l'uomo vivente*<sup>70</sup> risplenderà.

Nella *Donna della Promessa* il dialogo tra chi parla e chi ascolta è continuo, tra alterne vicende, dall'*In principio Dio creò* all'*In principio erat Verbum*, agli *ultimi tempi*, alla *fine dei tempi*. Ed è qui la storia che si fa sacra<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> Luca 11, 1-8

<sup>68</sup> Abbiamo ormai soltanto la preghiera: dacci 'oggi' ... nemmeno: 'domani'. Il resto?! Non è utile! Allora non serve ... allora non è? S. Agostino, vescovo: «Lettera a Proba» (Lett. 130, 11, 21 – 12, 22) dicendo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», con la parola «oggi» intendiamo nel tempo presente. Con il termine «pane» chiediamo tutto quello che ci è necessario, indicandolo con quanto ci occorre maggiormente per il sostentamento quotidiano. Domandiamo anche il sacramento dei fedeli, necessario nella vita presente per conseguire la felicità, non quella temporale, ma l'eterna.

<sup>69</sup> Genesi 3,15

<sup>70</sup> *Trattato contro le eresie*, S. Ireneo, vescovo, (Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642. 644-648): *l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio*.

<sup>71</sup> Romani 8,21; Galati 5,1-13